

La libertà, la politica, la Chiesa: la lezione di Leone XIV tra San Marino e Rimini

Non c'è vera libertà civile senza libertà personale, cioè senza il rispetto e la promozione della dignità della persona umana, di cui la libertà è una componente essenziale. Questa libertà è donata e garantita, in ultima analisi, da Dio, la cui voce risuona nella coscienza di ogni essere umano. Promuovere la libertà comporta difendere gli spazi della coscienza.

E ancora: «Al falso realismo, che riarma le menti, le parole e le nazioni, la cultura cattolica ha oggi da opporre il realismo della misericordia, per il quale non possono esistere nemici e tutti, anche gli avversari, sono fratelli e sorelle da guardare negli occhi e incontrare nella verità».

Trascorsi alcuni giorni dalla visita di papa Leone XIV, il 22 agosto scorso, a uno dei più piccoli Stati d'Europa – San Marino, considerata la più antica Repubblica del mondo – e a quello che è ormai legittimamente considerato uno dei grandi appuntamenti culturali del continente, il Meeting per l'amicizia fra i popoli di Rimini, opera del carisma di Comunione e Liberazione che chiude domani la sua 47^a edizione, vale la pena sottrarsi per qualche momento all'emozione dell'evento e tornare alle parole pronunciate dal Pontefice. Perché, lette insieme, le due tappe romagnole restituiscono qualcosa di più di due discorsi rivolti a due pubblici differenti. Disegnano una visione.

Libertas

La prima cosa che colpisce è proprio la continuità fra San Marino e Rimini. Sul Titano Leone XIV parte dalla parola «Libertas» e la sottrae sia a una concezione puramente individualistica sia a una lettura esclusivamente politica. La libertà civile, dice, non può esistere senza libertà personale, e quella personale non può essere separata dalla dignità della persona e dal primato della coscienza. Ma subito aggiunge che «la libertà si realizza nel dono, nella comunione, nell'incontro e nel dialogo». Non dunque l'individuo contro la comunità, né la comunità contro l'individuo. La libertà cristianamente intesa è una libertà relazionale.

È un passaggio decisivo anche sul piano politico. Perché, se la libertà non coincide con l'autosufficienza e se la comunione non coincide con l'uniformità, allora una società libera non è quella nella quale tutti pensano allo stesso modo, ma quella nella quale le differenze possono esistere, incontrarsi e concorrere al bene comune. Il Papa lo dice con un'immagine biblica molto efficace: San Marino, come la Gerusalemme ricostruita da Neemia, dovrebbe rappresentare l'opposto della Babele dell'omologazione. Neemia «costruisce i legami prima ancora delle pietre» e il suo stile è «la comunione, non l'uniformità», un'armonia nella quale ciascuno assume la propria parte.

Diritto alla differenza

È qui che la libertà diventa anche, in senso sostanziale, diritto alla differenza. Non è una formula che il Papa pronuncia testualmente a San Marino, ma è una conseguenza assai chiara della sua impostazione: la differenza non è una minaccia da neutralizzare, bensì una condizione della comunione. Lo stesso tema ritorna con forza a Rimini, quando Leone XIV chiede ai giovani di «allargare i vostri legami oltre ogni appartenenza troppo ristretta» e di contrastare ciò che allontana da fratelli e sorelle «di culture, sensibilità e provenienze diverse».

Questa impostazione ha poi una precisa ricaduta sulla concezione del potere. A San Marino il Papa non si limita a celebrare la singolarità di un piccolo Stato. Ne individua una possibile funzione

